



IN AULA
Giovani attivisti ebraici e parenti delle vittime davanti al tribunale. Accanto Sandor Kepiro con i distintivi della gendarmeria e, nella foto grande, in un'udienza del processo. A sinistra Kepiro durante gli anni del nazismo. Sotto il suo avvocato Zsolt Sétényi



L'accusatore

Un segnale importante nel paese più reazionario d'Europa

È giusto giudicarlo anche se è un vecchio

(segue dalla copertina)

EFRAIM ZUROFF

Gli opposti schieramenti, nell'attuale dibattito politico in Ungheria, considerano questo caso in modo diametralmente opposto. Kepiro non nega di essere stato di servizio come ufficiale della gendarmeria ungherese di Novi Sad, quel giorno. Dentro di me non ho mai dubitato che Kepiro dovesse rispondere del ruolo avuto nel massacro di Novi Sad ed espriare la sua colpa. Tuttavia c'è anche chi crede che giacché egli ha 92 anni, è in ogni caso troppo tardi per fare giustizia. Non manca poi chi ritiene che in fondo il suo ruolo si sia limitato semplicemente a quello di un patriota ungherese, impegnato a svolgere un'operazione per proteggere le truppe degli occupanti dalle minacce dei partigiani o dei terroristi.

Le mie risposte a queste argomentazioni potrebbero essere di due tipi: il primo ha a che vedere con le circostanze specifiche del massacro di Novi Sad; il secondo si riferisce a tutti i casi di criminali di guerra nazisti o collaboratori. Nel primo caso è evidente che il massacro di Novi Sad non aveva niente a che vedere con una palese minaccia proveniente dai partigiani, in quanto in pratica tutti gli assassinati furono bambini piccoli, uomini anziani, donne e altri civili senza alcun rapporto con le attività della resistenza. Per quanto riguarda l'età di Kepiro e gli anni trascorsi da quando quel genocidio fu commesso, la penso così: 1) il tempo trascorso da allora non diminuisce in alcun modo la colpa degli assassini; 2) l'età molto avanzata non dovrebbe costituire una protezione per chiunque abbia commesso crimini così esecrabili contro civili indifesi; 3) ogni vittima dei nazisti e dei loro alleati merita che si faccia lo sforzo di cercare di individuare coloro che trasformarono in vittime uomini, donne e bambini innocenti, e che essi siano costretti a rispondere dei loro crimini; 4) il fatto che questi criminali siano assicurati alla giustizia oggi, manda un messaggio molto potente: se si commettono crimini così esecrabili, lo sforzo di assicurare alla giustizia i responsabili proseguirà anche per molti decenni.

La vera questione, pertanto, non è l'età di Kepiro, bensì il suo attuale stato di salute fisica e mentale. Da questo punto di vista egli è sicuramente in grado di affrontare l'iter giudiziario. Se la sua salute sarà a tal punto buona da potermi citare per diffamazione (tutto sommato gli ho dato del criminale di guerra/collaboratore nazista) come per altro ha fatto, e di concedere interviste nelle quali afferma la propria innocenza, allora non esistono presupposti legittimi di ordine legale o etico per ignorare il fatto che egli stesse vivendo da colpevole impunito a Budapest.

Considerata la situazione attuale in Ungheria, e specialmente l'irritante successo elettorale alle ultime consultazioni del partito di ultra-destra Jobbik — che ha un'evidente agenda antisemita e anti-rom, e che ha espresso ufficialmente forti simpatie e nostalgia per il passato fascista dell'Ungheria nella Seconda guerra mondiale — il caso Kepiro lancia un messaggio molto potente: antisemitismo e xenofobia possono portare a violenze dalle conseguenze terribili. È questo ad aver portato decine di giovani membri della Faith Church ungherese a indossare la stella gialla e a presentarsi davanti al tribunale a sostegno di chi sta processando Kepiro il giorno dell'inizio del dibattimento. Ed è ancora questo a spiegare perché i loro antagonisti dell'estrema destra si siano precipitati a prendere le difese di Kepiro il giorno successivo, quando il futuro politico dell'Ungheria era, per così dire, sospeso.

Non possiamo che auspicare che la giustizia prevalga e che il tribunale non soltanto condanni e punisca Kepiro, ma infligga anche un colpo mortale alle forze dell'intolleranza, del razzismo e dell'antisemitismo che minacciano il futuro democratico dell'Ungheria.

Traduzione di Anna Bissanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'acqua gelida donne, vecchi e bambini. Moribondi dopo un colpo alla nuca ma spesso ancora vivi, mille duecento e oltre.

«Io fui solo un patriota, non uccisi mai nessuno, salvai anche persone come una famiglia intera», si difende il vecchietto tremando sulla sua sedia d'imputato. Alcuni suoi seguaci, vecchi nostalgici, lo attorniano nella pausa, gli portano da bere, gli regalano vecchi giornali d'epoca della gendarmeria di Horthy. Una giovane bionda sexy dell'ultradestra, jeans aderenti, stivali tacco a spillo e t-shirt che lascia l'ombelico scoperto, si avvicina e lo carezza. Il difensore, avvocato Zsolt Sétényi, ci parla: «Lui è innocente, non ci sono prove. La gendarmeria era un'istituzione rispettata.

All'esterno i cartelli degli attivisti: "Ma come fai a dormire tranquillo?"

E la Vojvodina era storicamente ungherese da secoli. E poi combattevamo contro i bolscevichi di Tito. Zuroff dovrebbe capire che il suo accanimento contro il mio cliente può danneggiare i rapporti tra ebrei e non ebrei».

L'avvocato Zétényi parla duro e chiaro, sotto la toga da seduta indossa un costume tradizionale, simbolo nazionalista come le uniformi nere che i giovani ultra sfoggiano sui banchi del pubblico con addosso badge delle croci frecciate, della Guardia magiara e della "Resistenza nazionale magiara". In strada quando ti riconoscono come giornalista si fanno avanti minacciosi, ti chiedono «da dove vieni a parlar male della no-

stra patria», e devi rispondere loro God save the Queen o God bless America per fermarli, non puoi aspettare una polizia assente.

«Lei eseguì ogni dettaglio dell'operazione», insiste il giudice. «Esegui solo gli ordini», replica l'imputato tremando. «Poi lo stesso governo ungherese ci processò perché in cambio d'un processo sul massacro offrì trattative a Londra». Troppo tardi: armi e istruttori del Regno Unito consentirono a Tito di resiste-

re all'Asse. Nel 1945 Budapest cadde in mano all'Armata rossa. L'Ungheria non ebbe né un Badoglio né un congiurato anti-Hitler come von Stauffenberg a Berlino. Kepiro riuscì a scappare in Austria, poi in Argentina. Nel 1996, sentendosi sicuro, tornò a Budapest. «Finalmente rividi la patria», disse. Era un vecchietto tranquillo, dicevano i vicini, «cucinava così bene il pollo alla paprika per tutti». Abitava in un appartamento davanti a una sinagoga. Efraim Zuroff che l'ha

scovato riceve ogni giorno e-mail minatorie da neonazisti amici di quei giovanotti in nero all'entrata del tribunale: «Zuroff, non mettere più piede sul sacro suolo magiara se tieni alla tua pelle». E l'altro giorno, manifestanti dell'ultradestra hanno bruciato in piazza bandiere israeliane. La polizia del governo nazionalconservatore di Viktor Orban, sempre vigile contro media e magistrati, non ha mosso un dito contro quel rogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA